ALBANO SEISMIT - DODA

JOLE

OPERA LIRICA

IN DUE PARTI

JOLE

OPERA LIRICA IN DUE PARTI

POESIA

DI

RAFFAELE SALUSTRI

MUSICA

DI

ALBANO SEISMIT-DODA

VENEZIA — E. BROCCO EDITORE
Merceria dell' Orologio 229

PERSONAGGI

Beltramo de' Daoli	(Basso)	Giovanni Balisardi
Jole, sua figlia	(Mezzo soprano)	Bianca Parboni
Viscardo di Braunia	(Tenore)	Alfredo Zonghi
Frate Anselmo	(Baritono)	Arturo Ceratelli

Cori, Dame, gentiluomini, contadini, fanciulli

Comparse, Paggi, valletti, gente d'arme.

Italia, sec. XIV.

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra
Domenico Acerbi.

Maestro istruttore dei Cori = Raffaele Carcano.

Venezia = Impresa Pantaleoni - Teatro Rossini. -
Stagione Carnevale 1891-92

» . . . . . Bertrame di Daolo, dicto de la piagia de li diaboli dove el manieri stava. Et advene gran maraviglia che per lo dispiacimento delle peccata, como sonoe la campana di Brauenia, in quello die, si morìo; et cusì Guiscardo ripiglioe sua signoria, et se dixe per li savii che fue per imperatione divina. »...

. . . .

ALDINO VOLUMNIO

« *Di antique famiglie di Romagna.* »

Cron. ined.

PARTE PRIMA

Vasta terrazza. A destra folti alberi; a sinistra cespugli, grandi vasi di fiori. Un po' verso il centro della scena una tazza di marmo, donde s' innalza un largo fiocco d' acqua. Avanti alla fontana un sedile di marmo; in fondo una balaustrata; al di là la valle e il cielo. È il crepuscolo.

Passano in lontananza i contadini reduci dal lavoro, cantando la ballata dello Smirnio (1)

Che ti dice, fanciulla vezzosa,
la verde rosa
dai fiori d' òr?
Le sue sfere volaron leggiere,
come vapor?
— Io sospiro, ed ognuna sen vola;
resta una sola;
io so perchè.
Il mio fiore mi dice nel core
ch' ei pensa a me.

(*Le voci si disperdono*).

VOCE DALL' ALTO

All' erta sto.

---

(1) In questa ballata si allude a un antico giuoco campestre poco dissimile da quello della margherita.

VOCE PIÙ LONTANA

All' erta sto.

FRATE ANSELMO

Vegliate,
o scolte, invano. Pauroso spettro,
veglia il rimorso quì. Che val possanza?
che val temuto nome?
Ecco, colui che sterminò, che uccise,
che à gioito nel sangue;
sotto la man della giustizia eterna,
fragile vita, or langue
nel ribrezzo perpetuo del ricordo,
nell'agonia del terrore, nel sordo
martir del pentimento; e a lui le insonni
ciglia, sì altere un dì, consuma il pianto.
Baglior', trionfi, voluttà del mondo,
menzogna siete: verità è il dolore;
l' alto dolore umano,
di cui talor la voce,
ne' solenni silenzi,
giunge a' veggenti, come
eco di mar lontano. *(Sorge la luna, la scena si va gradatamente rischiarando).*

O tu, che degli eventi reggi le fila ascose,
che sai tutte le lagrime dell' uomo e delle cose;

possente Iddio, consola chi la madre à perduto,
chi le forze e la mente immola alla vittoria
d' una nobile fede, chi nel dubbio è abbattuto,
chi senza speme adora, chi soffre senza gloria!
(*inginocchiandosi*)
Dio, soccorri ai raminghi, soccorri alla severa
povertate anelante fra lo stento e il lavor;
Dio, benedici il sonno del fanciul, la preghiera
de' rei ch' espiano, il trepido sospiro di chi muor!

BELTRAMO

Frate Anselmo! Pregate?

FRATE ANSELMO

Pregavo. (*si alza*)

BELTRAMO

Anch' io testè cercava orando
alcun conforto all' inquieto spirto;
ma sul labbro moria
la supplice parola:
io sorgea col crine irto
per lo spavento: mi parea d' udire
una sommessa e minacciosa voce,
e per la notte una lugùbre squilla
che mi chiamava . . . . (*rabbrividendo*)

FRATE ANSELMO

Fosche illusioni
potè evocar in te vago racconto,
forse nato da viva fantasia,
di mandrian poeta,
una notte d' inverno.

BELTRAMO

Eppur la fiaba
canta ognor:

» Sui caduti veglia ancora
» la campana e muta sta:
» ma, se parla, l' ultim' ora
» d' un potente annunzierà!

Eppur la fiaba
fra memori macerie
interrompe, là giù, le vespertine
canzoni del pastor, che passa e guata
la bruna rocca, testimon severa
di feroci vittorie. Alla ruina
essa sorvive; e aspetta
misterioso incolume . . . . !

FRATE ANSELMO

Può il volgo
errar: ma son presagi
d' un provvido disegno
che ordisce il ciel; d'un momento, che cangi
in seren le tempeste, che cancelli
negro passato: . .. . . Piangi?

BELTRAMO

Sì! Di sperar degno son' io? me, carco
d'anni, sazio di colpe e di dominio,
non fe' pio la paura?
Ah! delitti v' àn, cui chiusa
la clemenza è pur del ciel.
In quest' anima è un' accusa
formidabile, crudel!
Ghigna Satana; il suo fisso
occhio folgora su me,
preda sua nel dì supremo!
L' urlo io sento dell' abisso
infernal sotto il mio piè!
Ah! Padre Anselmo, io tremo! . . . .

FRATE ANSELMO

Oh Beltramo, come il senso
la ragione t' offuscò!

Dio è bontà, palpito immenso,
ch' uomo intendere non può.
Pensa tu che la vendetta
non è il gaudio del Signor;
dal benefico suo trono
non fu prece mai reietta
che a lui volse il peccator:
Beltramo, Dio è perdono!

BELTRAMO

O accento, che insüeti
balsami in seno infonde!
Codesta rozza veste mi nasconde
il cor d' un sapïente
o d' un eroe? Certo patiste voi
tutto; meno l' orror di voi stesso . . . . .

FRATE ANSELMO

Io? . . .

Io patii la fallace
ebbrezza della scienza
e de' potenti il fasto e la miseria;
e poi, spezzato ogni ceppo terreno,
abbracciai l' umiltà, la pazïenza
dolce del Nazzareno;
per compir fra gli errori
e le fragilità della materia,
per compir fra gli oppressi e gli oppressori
la mia mission di carità, di pace.

BELTRAMO

(*inchinandosi riverente*)

Padre, sul capo mio
la vostra man stendete,
poichè un santo voi siete !

FRATE ANSELMO

(*impedisce l' atto di Beltramo*)

Sei mio fratel ! Fa core, e più securo
alle tue stanze ti riduci. Insieme
parlerem di mirabile dottrina
che i pentiti avvalora ;
finchè su te discenda
l' oblio d' un giorno ancora.

(*Partono lentamente a destra. Pausa*)

(La parte sinistra della scena è tutta illuminata dal plenilunio. Da destra, in fondo, entra JOLE e si appoggia in atto di meditazione alla balaustrata)

JOLE

Queta è la valle. Cadon l' ore tacite
nella notte. — Io ti penso,
mio gentil cavalier, ti penso in questa
serenità che mi sorride; e t'amo,
t'amo . . . . (*inviando un bacio*)
Parmi, o s' udìa nella foresta
galoppo di destrier? . . . . Nulla: è susurro
degli alberi lontani — Quanto azzurro!
che calma! Ahimè! . . . . son mesta!
(*avanzandosi in mezzo alla scena*)

Spazio interminato,
astri tremebondi,
d'acque, d'aure murmure,
olezzanti fior';
arpa del creato,
che, vibrando, inondi
d'armonia la vita;
da voi stilla in cor
come di romita
estasi languor! (*Torna verso la balaustrata, rimanendo assorta. Breve pausa*)

Ei giunge! Un dolce brivido
M' assal . . . . Di gioia il sen
mi balza . . . . In quest' istante
ei corre; ansante
m' invoca; ei vien . . . ! . . .

VISCARDO

(*Apparendo a un tratto fra i cespugli, dietro la fontana, e scendendo rapidamente sulla scena*)

Jole mia!

JOLE

Mio fedel! qual periglio!

VISCARDO

Me seguìa l' occhio solo di Dio
nell'audace sentier, nel mio slancio
per salir fino a te, per vederti,
lungamente vederti, amor mio . . .

JOLE

Io t'attesi nei giorni deserti,
io t' attesi nel tedio che agghiaccia
la mia povera vita. Ma tu,
or tu meco sei: dalle tue braccia
Ah! vorrei non dividermi più!

VISCARDO

Deh, non piangere ! da me divisa,
io lo sento nel cor, non sarai.
A me invan ti contende l' oscura
man del fato. « Alza il guardo e m'affisa :
» il mio nome ricorda sventura
» cruda, orrenda ; viltade, giammai ! »

JOLE

Fin dal giorno che impavida, anela
Io t' ò amato, fu mia la tua sorte.
Qual tu sia, nel mister, che mi vela
il tuo nome, è la storia d' un forte.
Io scorgevo in te un esule, un vinto,
ma non domo da antico dolore ;
e mia fede fu l' umile istinto . . . . .

VISCARDO

Mi leggevi, o divina, nel core !
Sì, son vinto ; su me de' malvagi
passò bieca, esultando, l' insania,
passò d' odj fraterni, di stragi
un furor che la patria dilania.

Quanto sangue! . . . .
(*con esaltazione*) e quì forse non spira
l'odor suo? mai qui lagno non suona
d'inulte ombre? . . . Ah! . . . nascemmo nell'ira!

JOLE

Che! . . nell'ira dicesti? . . .

VISCARDO

(*ravvedendosi*) Perdona;
vaneggiavo . . . . ma il torbido quadro
già è sparito. Or viviam: ci accarezza
il chiaror della luna; un leggiadro
sogno è tutto d'amor, di bellezza! . . .

(*Si assidono dinanzi alla fontana, dolcemente guardandosi. Si ode il mormorio dell' acqua cadente. Viscardo s'inginocchia a fianco di Jole*)

Così . . . . Ti vo' adorar,
Jole, mio ben, mia gloria;
nel secolo del male
apparizione eterea:
che l'amor d'un mortale
trasformi in paradiso! . . .

JOLE

Così . . . . Nel mesto riso
de' tuoi begli occhi neri,

su la tua fronte splendida,
i teneri pensieri,
la passïon dolcissima,
l' amore io vo' baciar !

VISCARDO

Ecco : d'amore ebbre immemori
l' anime nostre s' abbracciano.

JOLE

Porgimi il tuo labbro ancor ;
vo' che si stempri il mio cor
nel sovrumano sospir . . . .

VISCARDO

In un desio di morir ! . . . . (*Pausa*)

(*Beltramo*, *seguito da frate Anselmo*, *apparisce nell'ombra*, *da destra*)

JOLE

Mio padre !

BELTRAMO

(*avanzandosi e guardando Viscardo*)

Chi sei tu ?

VISCARDO

La stirpe mia
fu già nota a te che il chiedi;
d' essa l' ultimo in me vedi;
son Viscardo di Braunia! (*stupore*: *pausa*)

BELTRAMO

Ti ravviso appieno; il figlio
veggo in te . . . (*con dolore*) del mio rival!
Desïata e in un terribile,
tua presenza quì è fatal!

VISCARDO

Solo, inerme io son; nè t' odio;
mi svelai leale, altèr
d' un amor, ch' è il mio coraggio,
cui non vince uman poter.

JOLE

(Ciel! che ascolto! or so quai spasimi
soffocasti in cor per me!
E più t' amo! oh, al tuo martirio
fosse premio la mia fè!)

FRATE ANSELMO

(Stanno il giusto ed il colpevole
al cospetto tuo; su lor,
deh, s'adempia ora il miracolo
di tua santa opra, o Signor!) *(Pausa)*

BELTRAMO

Prode e leal ti disse la fama: oscuro, errando,
tu consacrasti sempre la tua vita, il tuo brando
all'equità, all'onore... Se contro il mio delitto
ti grida il cor vendetta, colpiscimi, n'ài dritto.
Da torve fazïoni travolto, folle, infransi
Un dì la tua fortuna... Non fui felice: piansi,
e piango! Un moribondo son io, non un nemico;
e l'amor tuo, decreto del cielo, io benedico.

JOLE

(con gioja)

(Fia ver?)

VISCARDO

« Quai detti! e crederti degg' io?... »

BELTRAMO

« Jole, colomba
» fra noi di pace, sia tua sposa; e a me la tomba
» lieve sarà. Tu taci? »

JOLE

(*con esaltazione*) « (Fia ver!) »

VISCARDO

(*commosso profondamente*)

Parli, o vegliardo,
solenne, e pur solenne ti risponde Viscardo. —
Fummo ambedue ludibrio d'un rio genio, che fieri
ci fe' contro noi stessi, l'uno all'altro stranieri ....
Ebben; su la memoria cara del padre mio,
giuro che ti perdòno; ti perdòni anche Iddio!

(*abbraccia Beltramo*)

BELTRAMO

« O non sperato amplesso! ... Come viver vorrei
» nova una vita ancora di calma, e d'onestade!
» Mercè! mercè, o magnanimo! ospite mio tu sei,
» che ognun più di me stesso onorerà . . . »

FRATE ANSELMO

V' amate!
La carità, che or v'anima, non avrà un dì confini;
stringerà tutto un popolo, conscio de' suoi destini!
« La carità è la sola forza che può, che vuole;
» che muta in rose i rovi, che trae dall'ombra il sole! »

(*Viscardo e Jole, stringendosi per le mani si avanzano sulla scena*)

VISCARDO

Sei mia per sempre! In oasi
prodigiosa assunti,
noi lasciammo il dolore,
noi palpitiam congiunti!

JOLE

Son tua! Balena intorno
a noi festosa un' iride;
di nostre vite il fiore
s' apre a un divino giorno!

(Quadro. Cala la tela)

PARTE SECONDA

Grande aula del Castello de' Daoli. A sinistra il sontuoso camino. A destra una porta ornata di ricca tenda. Nel mezzo del fondo grande porta d'ingresso, sormontata da arcate a sesto acuto, e da due pennoni con le armi de' Daoli e di Braunia, intrecciati da ghirlande di rose. Due veroni la fiancheggiano, dai quali si scorge una parte dell' atrio.

Preludio d' organo nell' interno e

CORO

Uxor tua sicut vitis abundans,
in lateribus domus tuae.
Benedicat tibi Dominus ex Sion:
et videas bona Jerusalem omnibus
diebus vitae tuae.
Et videas filios filiorum tuorum,
pacem super Israel.

Salmo CXXVII.

(La sposa tua sarà come vite
abbondante nei lati della tua casa.
A te benedica il Signore di Sion:
possa tu vedere i beni di Gerusalemme
in tutti i giorni della tua vita.

E possa tu vedere i figli dei
figli tuoi, e la pace sopra
Israele !)

(Il suono dell'organo cessa, e incomincia la marciata nuziale. Dalla porta centrale di fondo entrano dame e gentiluomini. Jole, Viscardo, Beltramo e frate Anselmo, preceduti da valletti che portano torcie accese, da paggi che spargono fiori. Dai veroni si scorgono alabardieri, che fanno ala al corteo).

INNO NUZIALE

Imeneo, imeneo!
A te s' inalzi l' inno di gioia,
a te, che unisci con la tua gemma
due nomi eletti, ne fai uno stemma,
ne fai di pace gentil trofeo,
O imeneo!
Trionfa, o sposa: da mille cetere,
da mille cori lauda si spanda
sulla tua grazia, che al crin ghirlanda
di non caduche rose ti fèo.
O imeneo!
Prode garzone, gioisca, onorisi
in te la donna che il ciel ti scelse;
su lei tu splendi per opre eccelse,
e intreccia al mirto l' allòr febeo.
O imeneo! o imeneo!

(Gli sposi ricevono le congratulazioni delle dame e dei cavalieri: indi, insieme con frate Anselmo, circondano Beltramo seduto verso il centro della scena).

BELTRAMO

Salute a voi, preclari ospiti e amici!
Tra i dolci fiori e i canti
brillin le tazze prònube!
Questo dì seguiran giostre e tornei
della mia Jole in nome e di Viscardo, (*alzandosi*)
che innanzi a voi di Daoli
e di Braunìa oggi Signor proclamo.

VISCARDO

(Che disse? . . .)

JOLE

(O inatteso
pensier!)

FRATE ANSELMO

(Pia ragione
lo ispira, o è compreso
d' arcana visione? . . .)

DAME E GENTILUOMINI

spumeggi gagliardo
nei nappi il liquor;
al prode Viscardo
omaggio ed onor!

VISCARDO

D' amor, di gioia il cantico
gentil che non s' oblìa,
che al par d' un'alba rosea
si spande quì tra i fior;

di pace alto messaggio
parli alla patria mia,
dove m' arrise un angelo
dov' io rivivo ancor!

(*Un improvviso turbamento si scorge sul volto di Beltramo. Egli siede: tutti si rivolgono a lui con ansietà.*)

JOLE

Padre, tu impallidisci! . . .

BELTRAMO

È fugace malor . . . Guarda: sorrido!

VISCARDO

Prezioso, o Beltramo,
fu il nuzïal tuo dono . . .

BELTRAMO

Il mio profondo
voler t' affido . . .

VISCARDO

M' è sacro.

BELTRAMO

Finita
non è per me la vita,
se, vecchio, le tempeste
abbandono del mondo . . .

FRATE ANSELMO

(A VISC.) Sii clemente:
Previeni a età più mite,
che a questi ferrei tempi
succederà.

BELTRAMO

Il passato io son, tu sei
l' avvenir . . . .

(*La folla passa al di fuori rumoreggiando e acclamando Viscardo*; *ma in breve le grida si allontanano*).

Te desìa
il popolo, che accorre. Odi il suo grido?
Esso vola qual dardo,
vola a colpir degli avi tuoi la torre . . .

(*S'odono da lungi i rintocchi gravi e irregolari di una campana*).

BELTRAMO

Ah!

(*Pone una mano sul cuore, tenta di rialzarsi e ricade sulla sedia*).

CORO

Che fu?

JOLE

Gran Dio!

(*sviene fra le braccia di alcune dame*)

CORO

(*accorrendo in tumulto*)

Vacilla! . . .

(*Beltramo muore fra le braccia di frate Anselmo*).

VISCARDO

La leggenda s' avverò!

CORO

Fatal dì! Funerea squilla!

(*Tutti s' inginocchiano*)

FRATE ANSELMO

Non piangete: egli espiò!

(Quadro. Cala la tela)

Prezzo Cent. 75